

## FRAMMENTI DI EDIPO. LA FIGURA DI EDIPO NEI FRAMMENTI POETICI DI ETÀ ARCAICA E CLASSICA

di Elisa Bizzarri

Edipo è uno dei principali protagonisti – forse il più noto – di quello che viene solitamente definito come “mito tebano”: con questa dicitura si è soliti indicare l’insieme delle vicende mitiche relative alla città di Tebe. Tra queste, grande spazio è dato, appunto, a Edipo e alla sua stirpe, i Labdacidi, cioè i discendenti di Labdaco, “nonno” dell’eroe.

Occorre però precisare meglio questa definizione. Non è infatti possibile trattare un “mito” come qualcosa di esistente di per sé e omogeneo al suo interno. Pare corretto, piuttosto, riferirsi a un “materiale mitico”, a un “patrimonio di miti” costituito dall’insieme delle forme che le vicende relative ad un determinato personaggio o luogo assumono nella tradizione religiosa e letteraria<sup>1</sup>. Spesso molteplici e variegate, non di rado in contrasto fra loro, esse sono il prodotto di diverse epoche, di differenti tradizioni e – in fase storica – di vari autori. Il patrimonio mitico è dunque frutto di una stratificazione di numerose e diverse versioni di una medesima vicenda tradizionale; ogni aedo o autore che si confronta con essa si trova nella condizione di riprendere, selezionare e modificare il patrimonio mitico ereditato, con variazioni o integrazioni, talvolta attingendo da leggende e tradizioni locali.

Tutto ciò vale anche per il mito di Edipo: la conoscenza di esso è basata su informazioni ricavabili da opere poetiche, storiche e mitografiche che inevitabilmente rappresentano il frutto di scelte operate da chi le compone. Per questo motivo è possibile riscontrare divergenze e contraddizioni, nel trattamento della vicenda mitica, già ad una lettura delle opere relative al mito tebano pervenute integre. Leggere e analizzare i testi poetici

---

1 Come nota Vincenzo Di Benedetto a proposito dell’uso del mito in tragedia, «i miti facevano parte del patrimonio comune della gente, sia ad Atene che altrove [...]. Spesso c’erano versioni particolari del singolo mito, diverse da una *polis* all’altra [...]. Essi pertanto apparivano privilegiati ricettori di un contenuto etico, di massime con valore universale» (V. Di Benedetto, E. Medda, L. Battezzato, M.P. Pattoni, *Eschilo. Orestea*, Rizzoli, Milano 2006, pp. 13 e sgg.).

*frammentari* relativi al mito tebano – e in particolare a Edipo, come ci si propone in questa sede – significa approcciarsi a quello che doveva essere un patrimonio letterario vastissimo, attestante la grande fortuna di cui questa specifica vicenda mitica godette nell'antichità ma, nel contempo, affrontare le problematiche legate alla sua perdita e alla conservazione di un numero di testi molto limitato, nonché, di frequente, scarno dal punto di vista dei contenuti<sup>2</sup>.

### *La tradizione epica*

Alle origini della tradizione letteraria su Edipo si trovano i poemi epici di argomento tebano: *Edipodia*, *Tebaide* ed *Epigoni*, di cui restano pochi frammenti. La notorietà di queste opere si avvicinava a quella dei poemi omerici: la guerra dei Sette tra Argo e Tebe, per i beni e il potere appartenuti ad Edipo, rivestiva infatti, in età arcaica, un ruolo paragonabile a quello della guerra di Troia, cronologicamente collocata, nel mito, nella generazione successiva<sup>3</sup>. Il più antico tra questi componimenti è, con tutta pro-

- 
- 2 Questo è vero in particolare per i frammenti provenienti da tragedie, spesso costituiti da singole glosse o da brevi massime di carattere gnomico, ricavate da florileggi tematici, che raramente offrono un apporto significativo allo studio dell'utilizzo del patrimonio mitico.
- 3 Esiodo, nel poema *Opere e Giorni*, affianca le due imprese presentandole come i momenti fondamentali dell'età eroica: vv. 161-165 «e questi [*sc.* gli eroi] la guerra malvagia e la mischia cruenta / alcuni sotto Tebe dalle sette porte, nella terra Cadmea, / li uccise, mentre combattevano per le greggi di Edipo, / gli altri sulle navi sopra la grande distesa del mare / conducendoli a Troia per Elena dalla bella chioma» (tr. it. mia). Si è molto discusso sulla natura delle “greggi” di Edipo: a molti è sembrata improbabile l'esistenza di una guerra eroica per le “greggi” di un sovrano. Eppure, con il termine  $\mu\eta\lambda\alpha$  il poeta intende probabilmente indicare, genericamente, i possedimenti di Edipo, costituiti – come appare plausibile in un contesto temporale e geografico arcaico e pastorale – principalmente dal bestiame (cfr. *schol.* Hes. *Op.* 163a). La guerra cui si fa riferimento sarebbe dunque quella combattuta tra Eteocle e Polinice – a capo rispettivamente delle armate tebana e argiva, per il possesso dei beni e del potere paterno – meglio nota, in séguito, come la guerra dei Sette contro Tebe. Sul tema, si vedano i contributi di E. Cingano, “Tradizioni su Tebe nell'epica e nella lirica greca arcaica”, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca. Atti del convegno internazionale (Urbino, 7-9 luglio 1997)*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 2000, pp. 127 e sgg. e “Riflessi dell'epos tebano in Omero e in Esiodo”, in L. Cristante, A. Tessier (a cura di), *Incontri Triestini di Filologia Classica 2*, Ed. Università di Trieste, Trieste 2003, pp. 56 e sgg., V. Casadio, “Il  $\gamma\epsilon\nu\omicron\varsigma$  degli eroi e i  $\mu\eta\lambda\alpha$  di Edipo (Hes. *Op.* 161s.)”, *Seminari Romani*

babilità, la *Tebaide*<sup>4</sup>: essa narrava le vicende relative alla guerra tra Argo e Tebe; tuttavia la figura di Edipo rivestiva in essa un'indubbia importanza. L'eroe è citato in due dei dodici frammenti<sup>5</sup>, a proposito della maledizione scagliata sui propri figli, causa prima della discordia fra i due. Delle maledizioni di Edipo si parla anche in alcuni passi di opere integre (cfr. Soph. *OC* 421-430, 951s. πικρὰς / ... ἀρὰς ἠρᾶτο, 1373-1379, Eur. *Ph.* 68; esse divengono un vero e proprio *Leitmotiv* nei *Sette a Tebe* eschilei<sup>6</sup>). Solo nei frammenti, però, si precisa l'evento scatenante la maledizione paterna: esso è costituito da un duplice oltraggio arrecato dai figli ad Edipo. Il fr. 2 W. fa riferimento a un atto di usurpazione del ruolo paterno, e i due giovani<sup>7</sup>, infatti, paiono detenere la gestione e l'utilizzo dei beni àviti:

---

di *Cultura Greca*, V, 2 (2002), pp. 161-168 e M.L. West, *Greek Epic Fragments from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.-London, 2003, p. 4.

- 4 Secondo M. Davies, *The Epic Cycle* (1989), Bristol Classical Press, Bristol, 2001, p. 3, i resti del poema «contain almost nothing that is linguistically post-Homeric». W. Burkert ravvisa nel linguaggio dei frammenti tracce di elementi di natura formulare, forse indice di una composizione orale (cfr. “Seven against Thebes: an oral tradition between Babylonian magic and Greek literature”, in C. Brillante, M. Cantilena, C.O. Pavese [a cura di], *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale. Atti del convegno di Venezia 28-30 settembre 1977*, Antenore, Padova 1981, pp. 29-51). Ulteriore possibile indizio a favore di una datazione alta del poema, è il fatto che fonti già antiche lo attribuiscono a Omero stesso: la prima, in ordine cronologico, è costituita da Callin. test. 1 W.<sup>2</sup>, riportata da Paus. IX 9,4-9 «Fu composto su questa guerra anche un poema epico, la *Tebaide*. E ricordando questo poema epico, Callino disse che Omero ne fu l'autore; con Callino, anche molti degni di nota pensarono così. Io considero questo poema come il migliore dopo l'*Iliade* e i versi su Odisseo» (tr. it. mia). Certo, sull'attribuzione del poema a Omero dovevano pesare anche, come nota E. Cingano (“Riflessi dell'epos tebano in Omero e in Esiodo”, cit., p. 57), la stretta connessione tra ciclo epico tebano e troiano – evidente dalla presenza nei poemi omerici di eroi che avevano partecipato alla distruzione di Tebe – nonché l'omogeneità del genere e della materia trattata.
- 5 Si fa qui riferimento all'edizione e alla numerazione di M.L. West, *Greek Epic Fragments from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, cit. Altre note edizioni dei frammenti sono quelle curate da M. Davies (*Epicorum Graecorum Fragmenta*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1988) e A. Bernabé (*Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta I Ed. correctior ed. primae* [1987], Teubner, Stuttgart-Leipzig 1996).
- 6 Cfr. Aesch. *Th.* 655, 695s., 709-711, 720-727, 766, 785s., 819, 832s., 840s., 886, 896, 942-950.
- 7 Nel frammento si nomina in realtà il solo Polinice; tuttavia l'episodio sembra riguardare entrambi i figli: si spiegherebbe così meglio il motivo per cui le maledizioni ricadono su entrambi.

- αὐτὰρ ὁ διογενῆς ἦρως ξανθός Πολυνείκης  
 πρῶτα μὲν Οἰδιπόδη καλὴν παρέθηκε τράπεζαν  
 ἀργυρέην Κάδμοιο θεόφρονος· αὐτὰρ ἔπειτα  
 χρύσειον ἔμπλησεν καλὸν δέπας ἠδέος οἴνου.  
 5 αὐτὰρ ὁ γ' ὡς φράσθη παρακείμενα πατρὸς εἰοιο  
 τιμήεντα γέρα, μέγα οἱ κακὸν ἔμπεσε θυμῶ,  
 αἶψα δὲ παισὶν εἰοῖσιν ἐπ' ἀμφοτέροισιν ἐπαράς  
 ἀργαλέας ἠῤῥατο· θεὰν δ' οὐ λάνθαν' Ἐρινύν·  
 ὡς οὐ οἱ πατρῷ' ἐνήει «ἐν» φιλότητι  
 10 δάσσαιντ', ἀμφοτέροισι δ' αἰεὶ πόλεμοί τε μάχαι τε

- Ma il divino eroe, il fulvo Polinice,  
 prima a Edipo imbandì la bella tavola  
 d'argento di Cadmo dalla mente divina; poi  
 riempì la bella coppa d'oro di dolce vino.  
 5 Ma quando seppe che i beni preziosi di suo padre  
 erano utilizzati, grande male lo prese nel cuore,  
 e subito su entrambi i propri figli scagliò maledizioni  
 terribili, e alla dea Erinni non passò inosservato:  
 non avrebbero diviso i beni paterni in propizia concordia,  
 10 ma sempre per entrambi ci sarebbero state guerre e contese.

Nel fr. 3 W., invece, Eteocle e Polinice si rendono colpevoli di offrire al padre, in occasione di una distribuzione rituale della carne di un sacrificio, non il pezzo considerato migliore – ovvero la spalla – bensì il femore. Non è dato sapere dal frammento, né dal testimone, se l'azione sia dovuta a noncuranza, a un deliberato inganno o addirittura all'intenzione di oltraggiare apertamente il padre; pare tuttavia che i due figli, trovandosi forse nella necessità di porre riparo ad una precedente dimenticanza, tentino di ingannare deliberatamente il padre, presumibilmente cieco:

ἰσχίον ὡς ἐνόησε, χαμαὶ βάλεν εἰπέ τε μῦθον·  
 ὦ μοι ἐγώ, παῖδες μέγ' ὄνειδείοντες ἔπεμψαν ...  
 εὐκτο Διὶ βασιλῆϊ καὶ ἄλλοις ἀθανάτοισι,  
 χερσὶν ὑπ' ἀλλήλων καταβήμεναι Ἄιδος εἴσω.

Quando capì che era un femore, lo scagliò a terra e così parlò:  
 “Ahimé, i figli molto insultandomi mi mandarono ...”.  
 Rivolse preghiere al sire Zeus e agli altri immortali,  
 che scendessero l'uno per mano dell'altro giù nell'Ade.

Lo stesso scolio che tramanda il fr. 3 W. riporta anche un frammento tragico dal contenuto simile (*Trag. adesp.* fr. 458 Sn.-K.<sup>8</sup>), modellato evidentemente sulla scena epica: in esso, però, lo scambio avviene non tra due diversi tagli della medesima carne, bensì tramite la sostituzione di un pezzo di carne di bue alla carne dell'agnello sacrificato durante il rito. In questo caso, dunque, la tradizione frammentaria integra quella altrimenti nota, fornendo nuove informazioni relativamente alle circostanze in cui vennero formulate le maledizioni paterne. Da notare che l'attenzione, più che su Edipo stesso, è incentrata sui suoi figli e sulle loro azioni, qualificate come empie e, per questo, punibili con maledizioni. La formulazione stessa delle maledizioni trova qui la sua prima versione, contenente già, *in nuce*, una serie di elementi che si riveleranno *Leitmotive* linguistici e lessicali della rappresentazione dello scontro tra Eteocle e Polinice nella tradizione successiva. I due frammenti epici comprendono le due condizioni che determineranno la sorte dei giovani: nel primo è affermata la necessità di uno scontro per la divisione dell'eredità paterna (vv. 9s. ὥς οὐ οἱ πατρώϊ' ἐνηέϊ «ἐν» φιλότητι / δάσσαιντ', ἀμφοτέροισι δ' αἰεὶ πόλεμοί τε μάχαι τε); nel secondo, la predizione di un'uccisione reciproca (v. 4 χερσὶν ὑπ' ἀλλήλων καταβήμεναι" Αἰδος εἴσω). In questa circostanza, l'apporto dato dai testi frammentari si rivela importante non perché aggiunga qualcosa a quanto è noto grazie alla tradizione principale, bensì per il fatto che rappresenta il primo esempio di un motivo che ricorrerà in tutta la tradizione successiva (le due condizioni si realizzano in tutte le versioni note, benché con tempi e modi diversi<sup>9</sup>). Il tema della violenta divisione ereditaria è espresso

- 8 «Sempre quando vedeva e quando era cieco / mandavamo solitamente a nostro padre in dono la primizia del sacrificio, / un eccellente femore di agnello, carne scelta. / Ma dopo averlo tagliato, ce ne dimenticammo, / e credendo che non se ne sarebbe accorto, al posto del pezzo tagliato / ne inviammo uno di bue; ma egli, preso in mano, / capì di essere stato ingannato e disse queste parole dal cuore: / “chi mi ha mandato questo detestabile pezzo di carne al posto del mio? / I miei figli si fanno beffe di me / quando fanno sacrifici, con tracotanza, dicendo / ‘è cieco, non se ne accorgerà’. O dèi, vi chiamo a testimoni / di queste cose e auguro loro / di avere mali, il doppio di questi: / risplendendo di bronzo l'un l'altro possano uccidersi per i beni regali”» (tr. it. mia). Per i passi corrotti, cfr. B. Snell, R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, II. *Adespota*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1981, pp. 133 e sgg.
- 9 I figli di Edipo tenteranno invano di evitare il compimento delle maledizioni adottando diverse misure: una divisione concorde dell'eredità (che pare presupposta nella formulazione delle maledizioni nella *Tebaide*), che sia però la più equa possibile (solitamente tra beni immobili uniti al potere su Tebe e beni mobili, in alcuni testi attribuiti tramite sorteggio) e, solo in séguito (a quanto pare, a partire dalle *Fenicie* euripidee in poi), un'alternanza annuale al potere tra i due figli.

attraverso termini indicanti l'atto di "dividere" come il verbo *δατέομαι*, il riferimento ai "beni" oggetto di divisione, qui *πατρώϊα*<sup>10</sup>, l'accento alle armi e alla violenza, qui *πόλεμοί τε μάχαι*<sup>11</sup>, e pronomi e aggettivi reciproci o indefiniti di senso o numero duale, usati per evidenziare la mutualità del fratricidio, come *ἀμφοτέροισιν οὐ πρὸς ἀλλήλων*<sup>12</sup>. Questi elementi, ad un'attenta analisi, si rivelano ricorrenti in tutte le opere che affrontano la vicenda mitica dello scontro tra i figli di Edipo.

Edipo dà il nome ad un altro dei poemi omerici del ciclo tebano, l'*Edipodia*, del quale non restano frammenti consistenti; è perciò impossibile ricostruirne l'esatto contenuto, benché paia plausibile che in esso dovessero essere trattate le principali vicissitudini dell'eroe, presumibilmente la vittoria sulla Sfinge<sup>13</sup>, l'ascesa al trono di Tebe e la scoperta dell'incesto. La presenza degli ultimi due punti sembra confermata da una testimonianza di Pausania (IX 5,10s.) il quale, commentando un passo della *Nekyia* (*Od.* XI

---

Nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, invece, i due fratelli stabilivano di ritirarsi e di cedere tutto il potere a Creonte, salvo poi non rispettare l'accordo. In tutti questi casi i tentativi di accordo si rivelano fallimentari e conducono al duello e alla reciproca morte di Eteocle e Polinice.

- 10 Cfr. e.g. Stesich. *PMGF* 222b, 221s. κτεάνη / καὶ χρυσὸν ἔχοντα ... σύμπαντα, Aesch. *Th.* 711 πατρώων χρημάτων δατήριοι, 729 κτεάνων χρηματοδοάτας, 906s. ἐμοιράσαντο ... / κτήμαθ'(α), 944s. χρημάτων / κακὸς δατητάς, *Trag. adesp.* fr. 346b χαλκῶ διέλεσθαι τὰ πατρώα Sn.-K.
- 11 Cfr. e.g. *Trag. adesp.* fr. 346b χαλκῶ, 458,14 Sn.-K. χαλκῶ δὲ μαρμαίροντες.
- 12 Cfr. e.g. Stesich. *PMGF* 222b,211 παίδας... ὑπ' ἀλλάλοισι δαμέντας, Pind. *O.* 2,42 σὺν ἀλλοφονίᾳ, Aesch. *Th.* 821 ὑπ' ἀλλήλων, 931s., Soph. *Ant.* 57 ἐπ' ἀλλήλοις χερσίν, Eur. *Ph.* 1269 πρὸς ἀλλήλοις, 1379, 1423, 1698, *Trag. adesp.* fr. 458,14 Sn.-K. ἀλλήλων.
- 13 M.L. West – al contrario di Davies e Bernabé (per cui cfr. *supra* n. 5) – annovera tra i frammenti dubbi dell'*Edipodia* (fr. 2\* W.) anche una versione dell'indovinello della Sfinge così come riportato da Asclep. *FGrHist* 12 F 7a secondo la testimonianza di Ateneo (X 456b). Tuttavia, è possibile che nell'*Edipodia* la sfida tra l'eroe e la Sfinge assumesse la forma di un duello fisico vero e proprio, terminante con l'uccisione del mostro (così come in Corinn. *PMG* 672 per cui cfr. *infra* nel testo e n. 36); sulla questione, cfr. R. Lullies, "Die lesende Sphinx", in R. Lullies (a cura di), *Neue Beiträge zur Klassischen Altertumswissenschaft. Festschrift zum 60. Geburtstag von Bernhard Schweitzer*, Kohlhammer, Stuttgart-Köln 1954, pp. 140-146; I. Krauskopf, "Edipo nell'arte antica", in B. Gentili, R. Pretagostini (a cura di), *Edipo, il teatro greco e la cultura europea. Atti del convegno internazionale. Urbino 15-19 Novembre 1982*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1986, pp. 327-341; J.-M. Moret, "L'iconographie attique du mythe d'Oedipe", in B. Gentili, R. Pretagostini (a cura di), *Edipo, il teatro greco e la cultura europea*, cit., pp. 205-210; E. Cingano, "Tradizioni su Tebe nell'epica e nella lirica greca arcaica", cit., pp. 150 e sgg.

271-274) su Epicasta<sup>14</sup>, afferma che i figli di Edipo noti alla tradizione non nacquerò dalla moglie incestuosa, bensì da una seconda moglie, identificabile con Euriganeia, figlia di Iperfante (cfr. [Apollod.] III 5,8), e chiama a testimone della propria affermazione l'autore dell'*Edipodia*<sup>15</sup>. Dunque, se l'esegesi del passo odissiaco proposta da Pausania è corretta, la versione contenuta nel componimento perduto coincide con quella cui si accenna nel poema omerico. La nascita di figli dall'unione incestuosa sarebbe una novità introdotta solo successivamente nella tradizione; le notizie ricavabili dai frammenti sembrano confermare che, nell'epica, le vicende matrimoniali di Edipo e quelle relative alla guerra tra i suoi figli appartenevano a due nuclei narrativi ben distinti.

Oltre ai frammenti dei poemi del ciclo tebano, è necessario menzionare due *excerpta* esiodei: nel primo (fr. 192 M.-W. = 135 Most) si ricordano i giochi funebri in onore di Edipo, citati anche in *Il.* XXIII 679 (dal cui scolio è testimoniato il frammento). Nella tradizione epica, Edipo doveva detenere un ruolo di potere a Tebe anche dopo la scoperta dell'incesto, se alla sua morte potevano essere celebrati solenni funerali. Nel secondo (fr. 193 M.-W. = 136 Most), molto lacunoso a causa del cattivo stato di conservazione del papiro che lo riporta, al v. 4 τ]αφ]ας πολυκηδέος Οιδιπό]δαο si nomina un «sepolcro di Edipo molto sofferente»<sup>16</sup>. Se davvero si parla di una tomba, è probabile che la situazione descritta sia ancora una volta quella del funerale dell'eroe. Molto interessante però appare l'aggettivo πολυκηδέης utilizzato per definirlo; esso, come chiarisce M. Hirschberger, possiede un duplice valore, passivo («che soffre dolori», cfr. Ap. Rh. IV 734) e attivo («che causa dolori», cfr. *Od.* IX 37, XXIII 351)<sup>17</sup>. Entrambi i significati ben si adattano ad Edipo, eroe sofferente (cfr. *Od.* XI 275 ἄλγεα πάσχωιν, Ibyc. *PMGF* S 222,5 per cui cfr. *infra*) e, nel contempo, fonte di dolore per i suoi familiari. Alla luce della tradizione successiva, parrebbe da privilegiare la seconda interpretazione: nota Cingano che «nell'epica e nel-

14 Epicasta è la variante epica del nome della moglie di Edipo, la Giocasta dei tragici (cfr. Soph. *OT* 362, Eur. *Ph.* 1, nonché Pherecyd. *FGrHist* 3 F 95). Si veda anche P. Grimal, *Dizionario di mitologia greca e romana* (Paris 1951), ed. it. a cura di C. Cordié, tr. it. di P. A. Borgheggiani, Paideia, Brescia 1987, p. 327.

15 Paus. IX, 5,11 δηλοῖ δὲ καὶ ὁ τὰ ἐπη ποιήσας ἃ Οἰδιπόδια ὀνομάζουσι, «lo dimostra anche l'autore del poema che chiamano *Edipodia*» (tr. it. mia). Il passo costituisce il fr. 1 W. dell'*Edipodia*.

16 Tr. it. mia; ταφ]ας, "sepolcro" (plurale analizzante), è frutto della proposta integrativa avanzata da M. Norsa nell'edizione dei papiri della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini, *PSI*, 2 (1913).

17 M. Hirschberger, *Gynaikon Katalogos und Megalai Ehoiai: ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodischer Epen*, De Gruyter, München 2004, p. 358.

la lirica postomerica gli ἄλγεα dell'eroe diventano proverbiali, come mostrano alcune espressioni che alludono alla varietà delle sue sofferenze»<sup>18</sup>. L'aggettivo utilizzato da Esiodo, oltre a rimandare alle nozioni di *varietà* e *quantità* (implicita nel membro πολυ-) del dolore, potrebbe far trasparire, di conseguenza, anche un'idea di *sovrapposizione* delle sofferenze, causate da sventure successive<sup>19</sup>: la sorte avversa colpisce a più riprese un solo personaggio, Edipo, con *molte* e *varie* sciagure. Il frammento testimonia la caratterizzazione, già omerica, di Edipo come emblema della sofferenza umana.

### La tradizione lirica

Il frammento lirico più lungo inerente al mito tebano è, allo stato attuale, il famoso Stesicoro di Lille (*PMGF* 222b<sup>20</sup>): stralcio di poema citarodico contenuto in un papiro conservato, appunto, a Lille, è stato oggetto di numerosi studi fin dalla sua prima pubblicazione nel 1976<sup>21</sup>. Nel testo

- 
- 18 E. Cingano, "Riflessi dell'epos tebano in Omero e in Esiodo", cit., p. 62. Cfr. anche U. Criscuolo, "Edipo nelle *Rane* di Aristofane. (A proposito di Ar. Ra. 1182-1195)", in S. Cerasuolo (a cura di), *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2004, pp. 77-85.
- 19 I dolori di Edipo e dei suoi familiari si presenteranno spesso, nei testi successivi, nella forma di una sovrapposizione, di un accumulato di mali, su un unico individuo o γένος. Questa *stratificazione* di sofferenze che si raccolgono su un unico personaggio è frequentemente descritta da espressioni del tipo κακά ἐς κακά, specie nelle opere relative al ciclo tebano o, più in generale, nelle trattazioni di miti relativi a famiglie, come quella labdacide, vessate da una sorte maledetta che si trasmette di generazione in generazione (cfr. e.g. Stesich. *PMGF* 222b, 201 ἐπ' ἄλγεσι ... μερίμνας, Aesch. *Th.* 740, Soph. *Ant.* 594s., *OC* 544 e 595, Eur. *Ph.* 1704).
- 20 Cfr. M. Davies, *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta*, I, Clarendon Press, Oxford 1991.
- 21 *L'editio princeps* è di G. Ancher e C. Meillier in *idd.*, B. Boyaval, D. Augèr, "Stesichore (?): P.Lille 76abc", *CRIPÉL*, IV, 1976, pp. 255-360; si ricordano qui i contributi più recenti, ricchi di bibliografia pregressa: J.M. Bremer, "Stesichorus: The Lille Papyrus", in J.M. Bremer, A.M. van Erp Taalman Kip, S.R. Slings, *Some Recently Found Greek Poems*, Brill, Leiden 1987, pp. 128-174; G.O. Hutchinson, *Greek Lyric Poetry*, Oxford University Press, Oxford-New York 2001; C. Neri, "Trattativa contro il fato (Stesich. *PMGF* 222b, 176-231)", *Eikasmós*, XIX, 2008, pp. 11-44; M. Ercoles, L. Fiorentini, "Giocasta tra Stesicoro (*PMGF* 222b) ed Euripide (*Fenicie*)", *ZPE*, CLXXIX, 2011, pp. 21-34.

una regina, probabilmente Giocasta<sup>22</sup>, invita i due παῖδες citati nella parte meglio conservata del testo (cfr. vv. 211, 216, 218), ovvero presumibilmente Eteocle (menzionato al v. 281 Ἐτεο[κλ-]) e Polinice (cfr. vv. 283 Πολυνείκεος e 293 φίλω / Πολυνείκει), ad accordarsi per una divisione dei beni paterni, al fine di evitare il destino di morte a loro assegnato dal fato, predetto poco prima da Tiresia (pare che il contenuto della predizione<sup>23</sup> prevedesse, come le maledizioni paterne della Tebaide, il reciproco

- 22 Il suo nome non viene indicato nel testo. Per l'identificazione con Giocasta optano, pur cautamente, A. Gostoli, "Some aspects of the Theban myth in the Lille Stesichorus", *GRBS*, XIX (1978), pp. 23-27; A. Burnett, "Jocasta in the west. The Lille Stesichorus", *ClAnt*, VII (1988), pp. 123-125; E. Tsitsibakou-Vasalos, "The Homeric ἄφαρ in the Oedipus myth and the identity of the Lille mother", *Glotta*, LXVII (1989), pp. 60-88; G. Ugolini, "L'ethos di Giocasta tra Stesicoro e i tragici", *Lexis*, V/VI (1990), pp. 57-75 e più recentemente C. Neri, "Trattativa contro il fato", cit., p. 15 n. 9. In particolare, la Gostoli ("Some aspects of the Theban myth in the Lille Stesichorus", cit., p. 25) nota come possa essere convincente l'idea che Stesicoro per primo abbia lasciato in vita Giocasta, facendo di essa la madre dei figli di Edipo: questo si accorderebbe sia con la fama di Stesicoro quale innovatore di miti tradizionali (cfr. *PMGF* 193,16), sia con la ripresa operata nelle sue *Fenicie* da Euripide, che già per l'*Elena* aveva attinto alle innovazioni mitiche del citarodo. Secondo Ugolini ("L'ethos di Giocasta tra Stesicoro e i tragici", cit., pp. 57-75) è possibile individuare, a sostegno dell'identificazione con Giocasta, tre elementi che caratterizzano l'ἦθος della regina dello Stesicoro di Lille e che ricompaiono appunto nella Giocasta dei tragici: la dedizione alla famiglia (che la porta ad assumere un ruolo di conciliatrice), la sfida al mondo della divinazione (rappresentato da Tiresia), il ricorso al sorteggio. Inoltre, l'autore nota come la regina si rivolga ai due come ai suoi figli e faccia riferimento a dolori e sofferenze passate, facendo pensare che essi siano frutto dell'incesto. Su questo punto concorda Neri (*ibid.*, p. 15), per il quale l'accento ai dolori passati presente nel v. 201 si adatterebbe meglio alla figura di Epicasta-Giocasta, già colpita dalla vicenda dell'incesto, che non a quella della neo-sposa Eurigane. Ancor più recentemente, l'ipotesi è stata ripresa da M. Ercoles e L. Fiorentini ("Giocasta tra Stesicoro [PMGF 222b] ed Euripide [*Fenicie*]", cit., p. 32), che portano a sostegno di essa una serie di elementi che risultano comuni alla regina del testo stesicoreo e alla Giocasta delle *Fenicie* di Euripide. Diversamente, propendono per un'identificazione con Eurigane J. March (*The Creative Poet: Studies on the Treatment of Myth in Greek Poetry*, *BICS Supplement* 49 [1987], pp. 127 e sgg.), W. Beck ("The cause of the war in the Lille Stesichorus", *ZPE*, LXXIII (1988), pp. 8-12), C. Morenilla, J.V. Bañuls Oller ("La propuesta de Eurigania. P.Lille de Estesícoro", *Habis*, XXII [1991], p. 66) e da ultimo R. Aluja ("Reexamining the Lille Stesichorus: about the Theban version of Stesich. *PMGF* 222b", intervento in: Colloqui PARSÀ 2011. *La idea del teatre a la Grècia antiga: de l'arrelament en la polis a les teoritzacions dels filòsofos*, Barcelona, 3-5 de novembre de 2011).
- 23 Riecheggiato dalla regina ai vv. 210s. Non compare, almeno nella porzione di testo superstita, alcun riferimento alla maledizione paterna presente invece nella

fratricidio<sup>24</sup>). Nella parte seguente del testo, più lacunosa, si accennava alle vicende argive di Polinice e dunque, con tutta probabilità, ad un fallimento dell'accordo promosso dalla regina e ad una guerra argivo-tebana connessa con la contesa ereditaria, secondo il modello della *Tebaide*. L'assenza di Edipo e la funzione di governo apparentemente assunta dalla donna mostrano come l'autore si sia indirizzato verso una versione opposta rispetto a quella omerica, in cui è la regina a scomparire ed Edipo a restare al potere. Pare qui da presupporre la morte di Edipo (così March e Neri<sup>25</sup>), o comunque un suo stato di inadeguatezza a detenere il potere regale dopo la scoperta di parricidio e incesto<sup>26</sup>. Rispetto alla versione epica del mito, sembrano comparire nel frammento stesicoreo due innovazioni che si riveleranno fondamentali per la tradizione successiva, specie tragica: la prima è rappresentata dall'attribuzione a Epicasta/Giocasta del ruolo di madre di Eteocle e Polinice, laddove nella versione odissiacca la moglie-madre del sovrano moriva prima di dare alla luce dei figli (cfr. *Od.* XI, vv. 271-280 e *Oedip.* fr. 1 W. per cui cfr. *supra*); la seconda è costituita dal fatto che la regina non si suicida, ma resta in vita e, anzi, acquisisce un ruolo primario sia nei confronti dei figli<sup>27</sup>, sia, probabilmente, nel governo della città, alla luce dell'assenza di Edipo dal testo e del rapporto che ella pare avere nel frammento con l'indovino Tiresia, solitamente consultato dal sovrano in carica (cfr. e.g. Edipo in Soph. *OT*, vv. 300-462, Creonte in Soph. *Ant.* 988-1114 ed Eteocle e Creonte in Eur. *Phoe.* 834-976).

---

*Tebaide*, cfr. *supra* nel testo.

- 24 Espresso attraverso l'uso del pronome reciproco ἀλλήλων, come in *Theb.* fr. 3,4 W., per cui cfr. *supra*, nel testo.
- 25 J. March, *The Creative Poet*, cit., pp. 127 e sgg.; C. Neri, "Trattativa contro il fato", cit., p. 27 n. 50.
- 26 Alcuni studiosi hanno pensato a un Edipo ancora vivo, adducendo come prova l'assenza di un suo successore (cfr. G. Ancher, C. Meillier, "Stesichore (?): P.Lille 76abc", cit., p. 328; J. Bollack, P. Judet de La Combe, H. Wisman, *La réplique de Jocaste*, Presses Univ. Septentrion, Lille 1977, p. 39, P.J. Parsons, "Recent Papyrus Finds: Greek Poetry", in J. Harmatta [a cura di], *Actes du VII Congrès de la Fédération Internationale des Études Classiques II*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1984, p. 523; A. Burnett, "Jocasta in the west. The Lille Stesichorus", cit.), ma, come nota Neri, «se Edipo fosse appena morto, si potrebbe forse meglio spiegare [...] per quale motivo la regina abbia sentito l'esigenza di chiamare il vate, il quale le avrebbe reso i terribili responsi» (C. Neri, "Trattativa con il fato", cit., p. 27 n. 50).
- 27 In nessun testo letterario, se non nelle *Fenicie* euripidee e in *Trag. adesp.* fr. 665 Sn.-K. a esse ispirato (cfr. *infra*, nel testo), Giocasta sopravvive con certezza alla scoperta dell'incesto.

Un frammento di Ibico (*PMGF S 222,5-11*) menziona Edipo insieme a Ino<sup>28</sup>; il testo è riportato da un antico commentatore, che descrive un uomo incapace di rinunciare alla propria passione persino se colpito da dolori terribili, quali appunto quelli di Edipo e Ino:

- 5 “οὐδέ κεν Οἰδιπόδα καταεσσά[με-  
νος δνοφέοις ἀχέεσσιν’Ινοῦ]ς τ’ ἀφαι-  
ρέου[το θ]υμόν”. οὐδὲ γὰρ ἄν, φησ[ί, δέ]η ἔ-  
χειν τὰς τοῦ Οἰδίποδας πανουρ[γίας,  
οὐδ’ εἰ τοῖς τῆς’Ινοῦς παθήμα[σι  
10 κατέχου[το, ἀπο]στήσεται τοῦ [ἔ-  
ρωτος του[
- 5 “Nemmeno colpito dai cupi dolori  
di Edipo, né di Ino,  
potrebbe distogliere il cuore” cioè, né – dice – se dovesse  
sopportare le malvagità di Edipo,  
né fosse colto dai dolori  
10 di Ino, si distoglierebbe  
dal desiderio di [...]”<sup>29</sup>

Come è possibile notare, il commentatore pare fraintendere la *iunctura* δνοφέοις ἀχέεσσιν in relazione a Edipo: chiosa infatti il passo con il termine πανουργίαι, “crimini”, “azioni malvagie”. Ma ἄχος fa certo riferimento alle sofferenze di Edipo (come notava già D.L. Page: «*misfortunes, not misdeeds*»<sup>30</sup>), in linea con la caratterizzazione dell’eroe come emblema di dolore e sofferenza, già trattata *supra*. Alcuni commentatori hanno voluto riconoscere nell’aggettivo δνοφέος, “cupo”, “fosco”<sup>31</sup>, un riferimento ad un dolore specifico di Edipo, ovvero l’accecaimento. Il dolore sarebbe “cupo” perché legato alla cecità, all’*oscurità* dello sguardo dell’eroe; di conseguenza, questo passo costituirebbe la prima attestazione sicura di questo episo-

28 Figlia di Cadmo e Armonia, verrà resa folle da Era come punizione per aver allevato il piccolo Dioniso, figlio della sorella Semele e di Zeus, e in seguito trasformata in divinità marina.

29 Tr. it. nostra. 6 δνοφέοις Page : δνοφέοισιν Π | ’Ινοῦ]ς τ’ ἀφαι- supp. Page | 7 φησ[ί δέ]η ἔ - supp. Page.

30 D.L. Page, “Fragments of Greek lyrical poetry: P. Oxy 2637”, *PCPS*, NS, XVI (1970), p. 92. Sul presente frammento, si vedano anche diversi contributi di E. Cavallini: “Note a lirici corali”, *Eikasmós*, III (1992), pp. 19-42; “Note a Ibico”, *Eikasmós*, V (1994), pp. 39-52; “Note a Ibico (II)”, *Eikasmós*, VI (1995), pp. 15-20; *Ibico. Nel giardino delle vergini*, Argo, Lecce 1997.

31 «*Dark*» traduce D.L. Page, “Fragments of Greek lyrical poetry”, cit., p. 92.

dio nel mito<sup>32</sup>. Tuttavia, E. Cavallini ha giustamente chiarito che l'aggettivo  $\delta\nu\phi\acute{\epsilon}\omicron\varsigma$  è utilizzato, qui come altrove, in senso puramente metaforico (si veda LSJ<sup>9</sup> 441<sup>33</sup>; cfr. e.g. Aesch. *Pers.* 536, Pind. *P.* 4,112)<sup>34</sup>. Questa spiegazione del termine sarà da preferire anche alla luce del fatto che l'espressione deve qui poter riferirsi anche ad Ino, che condivide con Edipo una sorte "cupa" perché dolorosa, ma in nessun modo, nel suo caso, legata ad un accecamento. In tal modo, il passo conferma la trasformazione progressiva del personaggio di Edipo nel sofferente per antonomasia; anche D.L. Page, peraltro, notava come sia Edipo che Ino «are proverbial types of misery»<sup>35</sup>.

Pindaro, nativo di Tebe, tratta sorprendentemente di rado il mito di Edipo e dei Labdacidi<sup>36</sup>. Più spesso, la sua attenzione è rivolta ad altri episodi mitici in qualche modo legati alla città, solitamente più gloriosi: le avventure del fondatore Cadmo, la vittoria contro Argo, la nascita di Dioniso, le imprese di Eracle, anch'egli originario della città.

Fondamentale però appare un frammento di dubbia collocazione (fr. 177 a-f M.), costituito da sei versicoli la cui pertinenza al medesimo poema è dubbia<sup>37</sup>. Con tutta probabilità, il verso *d* fa riferimento alla Sfinge:

32 Così D.L. Page (*ibid.*, p. 92) e M. Lacore, "Traces homériques et hésiodiques du mythe d'Édipe", *Kentron*, XV, 2 (1999), p. 24 n. 61.

33 LSJ<sup>9</sup> = H. G. Liddell, R. Scott, H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1940<sup>9</sup>.

34 E. Cavallini, "Note a Ibico (II)", cit., p. 17 n. 15.

35 D.L. Page, "Fragments of Greek lyrical poetry", cit., p. 92; per proverbi sulle sofferenze di Edipo, cfr. Diogen. 2,51 e Macar. 1,59; per Ino, cfr. Plut. *Prov. Alex.* 6,1 e 6,6, Zenob. 4,38,1 e 4,38,10, *Suda* τ 381,1s. A.

36 Cfr. E. Cingano, "Tradizioni su Tebe ..." cit., p. 150. Il riferimento a Edipo in *P.* 4,263  $\gamma\nu\omega\theta\iota \nu\tilde{\nu}\nu \tau\acute{\alpha}\nu \text{O}\tilde{\iota}\delta\iota\pi\acute{o}\delta\alpha \sigma\phi\acute{\iota}\alpha\nu$ , «impara ora la sapienza di Edipo» (tr. it. mia) è breve, di carattere proverbiale e funzionale al contesto, in riferimento al luogo comune di un Edipo abile risolutore di indovinelli; sembra essere però questa la prima volta in cui un testo fa chiaro riferimento alla risoluzione di enigmi, rimandando implicitamente a una rappresentazione dello scontro con la Sfinge come gara sapienziale, piuttosto che come duello fisico (tuttavia, è possibile che già Eschilo avesse trattato così la vicenda, nella trilogia tebana del 467 a.C., cinque anni prima della stesura dell'ode). Dunque, come nota B.K. Braswell, «the reference to Oedipus certainly does not extend beyond his proverbial ability to solve riddles» (*A Commentary on the Fourth Pythian Ode of Pindar*, De Gruyter, Berlin-New York 1988, p. 362). Un altro brevissimo accenno a Edipo, identificato come  $\mu\acute{o}\rho\iota\mu\omicron\varsigma \nu\acute{\iota}\omicron\varsigma$ , «figlio fatale» uccisore del padre Laio, è in *O.* 2,38s.

37 Sul problema, cfr. A. Böckh, *Die Ausgabe des Pindar* II/2, Teubner, Leipzig 1821; A. Turyn, *Pindari carmina cum fragmentis*, (Cracoviae 1948<sup>1</sup>), B. Blackwell, Oxonii 1952<sup>2</sup>; A. Puech, *Pindare*, IV. *Isthmiques et fragments*, Les Belles Lettres, Paris 1961<sup>3</sup>; R. Sevieri, *Pindaro: frammenti*, La Vita Felice, Milano 1999.

αἴνιγμα παρθένου ἕξ ἀγριᾶν γνάθων

l'enigma della fanciulla dalle mascelle crudeli

È questa una delle prime attestazioni della tradizione relativa ad una vittoria della σοφία di Edipo sulla Sfinge (cfr. anche Pind. *P.* 4,263, cfr. n. 36), nonché la prima volta in cui compare nella letteratura greca il termine αἴνιγμα. Il frammento testimonia il passaggio ad una versione del mito che diviene poi comune nei tragici (cfr. e.g. Soph. *OT* 397s., 507-509, 1525, Eur. *Ph.* 48, 1043-1049, 1728-1731, 1759) laddove in epica, come si è visto, lo scontro era forse di natura fisica. L'identificazione della mostruosa fanciulla del testo con la Sfinge pare incontrovertibile, alla luce di paralleli tragici in cui essa è spesso definita come una fanciulla dalle caratteristiche mostruose, e menzionata – come in questo caso – assieme ad accenni al suo canto enigmatico (cfr. e.g. Soph. *OT* 507 πτερόεσσ' ... κόρα, 1199s. τὰν γαμφύωνυχα παρθένον, / χρησιμῶδόν, Eur. *Ph.* 48 σοφῆς αἴνιγμα παρθένου, 50 μούσας ... Σφιγγός, 806 παρθένιον πτερόν, οὔρειον τέρας, 808 τετραβάμοσι χαλαῖς, 1019-1024 πτεροῦσσα ... / ... / Καδμείων ἄρπαγά πολύφθορος πολύστονος / μειξοπάρθενος / δάιον τέρας, 1025 χαλαῖσι τ' ὠμοσίτοις, 1041 πτεροῦσσα παρθένος, 1506s. δυσξύνετον ξυνετὸς μέλος ... / Σφιγγός ἀοιδοῦ, 1730s. +παρθένου κόρας+ / αἴνιγμ' ἀσύνετον, 1760 Σφιγγός ... μαιφόνου<sup>38</sup>, fr. 540a,5 K. αἴνιγμ' ἢ μαιφ[όνος κόρη]. C'è la possibilità che anche il verso *b* del frammento («che distrugge gli uomini, né in silenzio grondò»<sup>39</sup>) sia legato al mito di Edipo: il termine ivi presente per designare un ignoto mostro, ἀνδροφθόρος, di creazione pindarica, non è troppo lontano dall'epiteto ἀρπάξανδρος, “che rapisce gli uomini”, utilizzato per la Sfinge da Eschilo<sup>40</sup>.

La versione epica per cui Edipo avrebbe sconfitto la Sfinge a duello e non in una sfida sapienziale era forse confermata da un'opera della poetessa beotica Corinna di Tanagra, sul cui contenuto informa il frammento

38 Soph. *OT* 507 «alata ... fanciulla», 1199s. «la vergine dagli artigli ricurvi / cantatrice di vaticini», Eur. *Ph.* 48 «l'enigma della sapiente fanciulla», 50 «il canto ... della Sfinge», 806 «fanciulla alata, mostro dei monti», 808 «con i quattro artigli», 1019-1024 «alata ... / ... / rapitrice di Cadmei / causa di molte morti, di molti pianti / fanciulla per metà / mostro ostile», 1025 «e con artigli che si nutrono di carne cruda», 1041 «fanciulla alata», 1506s. «il sapiente canto incomprensibile / della Sfinge canora, 1730s. della vergine fanciulla / l'enigma incomprensibile», 1760 «della Sfinge ... omicida», fr. 540a,5 K. «un enigma l'omi[cida fanciulla]» (tr. it. mia).

39 (Tr. it. mia).

40 Da notare però che Sofocle, il solo a recuperare ἀνδροφθόρος, non lo applica mai alla Sfinge (cfr. *Ant.* 1022 e *Ph.* 266).

PMG 672<sup>41</sup>; la vittoria sulla Sfinge si collocherebbe nel racconto di una serie di imprese dell'eroe, tra le quali anche l'uccisione della volpe Teumesia, volte a liberare la città di Tebe dai mostri che la affliggevano. In questo caso, dunque, il frammento attesta una versione del mito che risale probabilmente ad una «tradizione arcaica formatasi in Beozia»<sup>42</sup>: l'ipotesi pare suffragata dal fatto che la più antica testimonianza figurativa del duello tra Edipo e la Sfinge è su un *kantharos* beotico e che, nel mito, entrambe le gesta dell'eroe avvengono nelle vicinanze della città di Tebe, e sono per questo motivo riconducibili ad una tradizione locale.

### La tradizione tragica

Pochi e di scarsa entità sono i frammenti superstiti dei due drammi perduti della tetralogia tebana di Eschilo: essa comprendeva un *Laio*, un *Edipo*, i *Sette a Tebe*, e si concludeva con il dramma satiresco *Sfinge*. Tuttavia, è possibile tentare di ricavare da essi qualche informazione relativa al trattamento del personaggio di Edipo nelle opere perdute. Il fr. 122 R.<sup>2</sup>, *dubium*, dal *Laio*, è costituito dal solo verbo  $\chi\upsilon\tau\rho\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota\nu$  che, come spiega lo scolio che lo riporta, indica l'atto di "esporre un neonato in una pentola"; l'azione potrebbe ben riferirsi all'esposizione del neonato Edipo da parte del padre Laio. Ancora più oscuro il fr. 122a R.<sup>2</sup>, ugualmente *dubium*, che attribuisce al dramma la descrizione di un rituale apotropaico compiuto dagli assassini sul cadavere delle vittime: esso poteva trovare posto, forse, in una scena che descrivesse l'uccisione di Laio da parte di Edipo, in maniera più precisa e dettagliata di quanto avvenga in Soph. *OT* 798-813<sup>43</sup>. Sarebbe un aspetto totalmente nuovo della vicenda, la cui pertinenza al dramma non può essere esclusa senza le dovute considerazioni: il testimone si riferisce con precisione al *Laio* e, d'altronde, l'idea della necessità di una purificazione dall'omicidio non è certo estranea ad Eschilo (cfr. *Eum.* 316-320, 778-792<sup>44</sup>).

41 Testimoniato da *schol.* Eur. *Ph.* 26,17. Cfr. D.L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Clarendon Press, Oxford 1962.

42 E. Cingano, "Tradizioni su Tebe...", cit., p. 158.

43 Aesch. fr. 122a R. «Era infatti uso, per coloro che avevano ucciso a tradimento, purificare il delitto attraverso la mutilazione dell'assassinato [...] poiché ne assaggiavano il sangue e poi lo sputavano, come Eschilo racconta nelle *Perrebee* e nel *Laio*» (tr. it. mia). Cfr. J.M. Lucas de Dios, *Esquilo. Fragmentos, testimonios*, Editorial Gredos, Madrid 2008, p. 411 n. 1163.

44 Per il rituale, cfr. R. Parker, *Miasma: Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Clarendon Press, Oxford 1983, pp. 107 e sgg.

Ignota resta la trama dell'*Edipo* anche se, dal contenuto del secondo stasimo dei *Sette*, relativo al passato della stirpe labdacide e quindi alle due tragedie precedenti, è possibile ipotizzare la presenza, nel dramma, della scoperta del parricidio (forse avvenuto già nel *Laio*), dell'incesto e della sua rivelazione, della vittoria sulla Sfinge e, forse, dell'accecamento. L'unico frammento superstite, fr. 387a R.<sup>2</sup>, riguarda il luogo dell'incontro tra Laio ed Edipo e fa parte di un resoconto in prima persona relativo alla morte di Laio<sup>45</sup>: «ci avvicinavamo al triplice incrocio / solcato da ruote della strada che si divide, dove attraversavamo / la convergenza di Potnia delle tre strade». Del trivio presso cui trovò la morte Laio si parla anche in Soph. *OT* 733s. e 800s., e in Eur. *Ph.* 38. Tuttavia, mentre in Sofocle ed Euripide esso è collocato nella Focide, lungo il percorso tra Delfi (da cui proveniva Edipo) e Tebe<sup>46</sup>, qui la convergenza è situata a Potnia, a sud di Tebe, sulla strada che dalla città conduce al monte Citerone e a Platea: questo ha portato alcuni a pensare che nella versione eschilea Edipo, durante la giovinezza, avesse trovato rifugio non a Corinto, bensì in una zona più vicina alla città di origine, forse sul Citerone stesso, dove era stato abbandonato<sup>47</sup>. In realtà si tratta sempre della medesima regione, compresa tra Focide e Beozia: è possibile che il trivio eschileo si collochi in un sito diverso da quello citato dagli altri tragici; non sembra però corretto utilizzare il frammento per suffragare una diversa ipotesi, non altrimenti nota, sulle vicissitudini giovanili di Edipo.

Nel dramma satiresco *Sfinge*, evidentemente incentrato sullo scontro tra il mostro ed Edipo, doveva trovare posto anche un gruppo di satiri, presenza fissa in opere di questo genere, anche se non è dato conoscere il ruolo da essi rivestito nella vicenda. È possibile che avesse luogo un'azione salvifi-

45 Forse nelle parole di uno dei servi di Laio, o in un ricordo di Edipo stesso. Alcuni commentatori lo collocano nel primo dramma della trilogia (cfr. H.J. Mette, *Der verlorene Aischylos*, Akademie-Verlag, Berlin 1963, pp. 34 e sgg.).

46 Cfr. Paus. X, 5,3s.

47 Così A.J. Podlecki, "Reconstructing an Aeschylean trilogy", *BICS*, XXII (1975), p. 8. *Schol.* Eur. *Ph.* 1760 spiega come Laio si trovasse sul Citerone per aver qui consultato l'oracolo di Era Gamostolos, cui aveva fatto oltraggio recando violenza a Crisippo, figlio di Pelope; alcuni prendono spunto da questa notizia per far rientrare nel dramma eschileo la vicenda di Crisippo, della quale però non si ha notizia sicura prima dell'omonimo dramma euripideo (cfr. R. Aélien, *Euripide héritier d'Eschyle*, Les Belles Lettres, Paris 1983, pp. 181-184 e B. Deforge, "Oedipe Eschyléen", *Kentron*, XV, 2 [1999], pp. 30-32). Per quanto riguarda invece Platea, Paus. X, 5,4 e [Apollod.] III 5,8 riportano una versione del mito in cui i funerali di Laio avevano luogo in questa città, forse poco lontana – come in questo caso – dal luogo della morte.

ca di Edipo nei loro confronti; essa doveva avvenire probabilmente attraverso una vittoria sapienziale<sup>48</sup>. Nessun frammento, comunque, si riferisce specificamente a Edipo.

L'unico dramma tebano frammentario di Sofocle è *Epigoni*, basato sul secondo scontro tra Argo e Tebe, promosso dagli Argivi per vendicare la sconfitta subita dagli eroi della generazione precedente (nello scontro tra Eteocle e Polinice). Non ci sono riferimenti alla vicenda di Edipo, da collocare nel mito due generazioni prima.

Euripide, oltre che nelle *Fenicie*, si occupò delle vicende tebane in altri drammi, ora perduti: *Antigone*, *Edipo* e *Crisippo*. In quest'ultima opera viene trattata la vicenda della violenza attuata da Laio contro Crisippo, figlio di Pelope, che ospitava il principe in un periodo in cui il trono tebano era stato usurpato. Non ci sono, nei frammenti del dramma, riferimenti ad Edipo, che all'epoca dei fatti doveva ancora nascere<sup>49</sup>.

Proprio con la menzione di Edipo si apre invece l'*Antigone* (fr. 157s. K.):

ἦν Οἰδίπους τὸ πρῶτον εὐτυχῆς ἀνὴρ  
εἶτ' ἐγένετ' αὐτὸς ἀθλιώτατος βροτῶν

Edipo era inizialmente un uomo felice,  
ma in séguito divenne il più misero dei mortali.

Dietro il riferimento ad Edipo si cela probabilmente la scelta di accostare la vicenda della protagonista a quella del padre (come nell'omonimo dramma sofocleo, cfr. *Soph. Ant.* 379s. δύστηνος καὶ δυστήνου / πατὸς Οἰδιπόδα e 858-861). Il prologo, probabilmente di carattere narrativo, doveva forse ripercorrere le vicende della sfortunata stirpe labdacide<sup>50</sup>. Edipo viene presentato come l'esempio emblematico del ribaltamento della sorte umana: da uomo felice, egli diviene il più infelice tra i mortali, in linea con un'immagine già rilevata come di carattere proverbiale. Anche altrove si gioca sulla contrapposizione tra lo *status* iniziale dell'eroe e quello

48 Confermata, forse, dall'allusione alla «parola di Prometeo» in uno dei frammenti (fr. 235 R.<sup>2</sup>).

49 La vicenda di Crisippo pare introdotta nel mito da Euripide stesso; cfr. C. Robert, *Oedipus I*, Weidmann, Berlin 1915, pp. 396 e sgg.; F. Wehrli, "Oedipus", *MH*, XIV (1957), pp. 109 e sgg.; K. Dover, *Greek Homosexuality*, Duckworth, London 1978, 199-202; G.O. Hutchinson, *Aeschylus. Septem contra Thebas*, Clarendon Press, Oxford 1985, p. xxiii; D.J. Mastronarde, *Euripides*. Phoenissae, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 32 e sgg.

50 Cfr. G. Xanthakis-Karamanos, *Studies in Fourth Century Tragedy*, Akademia Athenon, Athens 1980, p. 52.

che segue la scoperta dell'incesto, evidenziando di volta in volta una delle due condizioni (cfr. Aesch. *Th.* 772-777, Soph. *OT* 14, 40, 237, 258s., Eur. *Ph.* 1049-1051, 1728s., 1758). Nel fr. 157 K. è da rilevare la variante εὐδαίμων, presente in alcuni codici come alternativa a εὐτυχής. Il primo termine pare implicare una connotazione religiosa, legata alla sua etimologia («*blessed with good genius*», LSJ<sup>9</sup> 708s.), che è assente in εὐτυχής, il quale indica più semplicemente colui “che gode di una sorte fortunata”; la *iunctura* εὐδαίμων ἀνὴρ è presente anche in altre *gnomai* tragiche (cfr. Aesch. *Pers.* 768, Ag. 530, Eur. *Med.* 1228). Proprio questo potrebbe essere il motivo all'origine della variante, *lectio facilior* rispetto a un aggettivo, εὐτυχής, che meglio si presta ad evidenziare il capovolgimento della sorte – τύχη, appunto – cui Euripide fa riferimento nel passo<sup>51</sup>. Il frammento dell'*Antigone*, dunque, informa sulla presenza, nel dramma, di un accostamento tra l'eroina e il padre (motivo che compare anche nell'omonimo dramma sofocleo) e conferma la caratterizzazione di Edipo come l'uomo sventurato per eccellenza.

Problematica appare la ricostruzione della trama dell'*Edipo* di Euripide. Da una notizia di Giovanni Malala (= test. ii K.) si apprende che il dramma trattava di Edipo, Giocasta e della Sfinge; *schol.* Eur. *Phoe.* 61 (testimone del fr. 541 K.) afferma che nell'*Edipo* erano i servi di Laio ad accecare il protagonista<sup>52</sup>. I frammenti non danno molte informazioni in più. Probabilmente, nell'*incipit* della tragedia era ricordata la violazione dell'oracolo delfico da parte di Laio (fr. 539a K.); la presenza della Sfinge è confermata da alcuni resti papiracei che paiono descrivere il mostro nel dettaglio e riportano la versione dell'enigma più antica tra quelle note<sup>53</sup> (fr. 540-540b

51 Questo *incipit* è stato talvolta interpretato (cfr. U. Criscuolo, “Edipo nelle *Rane* di Aristofane”, cit., p. 79) come una prova a sostegno dell'ipotesi che l'*Edipo* avesse una struttura simile ad altre tragedie euripidee (quali *Ifigenia Taurica* e *Ele-na*) cosiddette “della τύχη”, dove la trama è costituita da una serie di peripezie, fraintendimenti e riconoscimenti (spesso conclusi da un finale lieto o, comunque, positivo, per intervento di un *deus ex machina*) dominati dal caso e dalla sorte.

52 *Schol.* Eur. *Ph.* 61 ἐν τῷ Οἰδίποδι οἱ Λαίου θεράποντες ἐτύφλωσαν αὐτόν· ἡμεῖς δὲ Πολύβου παῖδ' ἐρείσαντες πέδω / ἔξομματοῦμεν καὶ διόλλυμεν κόρας, «nell'*Edipo* lo accecano i servi di Laio: “Noi, avendo gettato a terra il figlio di Polibo, / lo rendiamo cieco e gli annientiamo le pupille”» (tr. it. mia). Il fatto che Edipo sia detto “figlio di Polibo” lascia supporre che a questo punto del dramma non sia ancora stata svelata la sua vera identità.

53 Il testo è però molto lacunoso (fr. 540a,4-12 K.): «sibilando ... / ... un enigma, l'omic[ida fanciulla / pro]nunciando esa[m]et[ri] ... / ... dotato] di voce, che ha senno ... / ... ha quattro piedi, poi] due e poi tre ... / ... con tre poi ... / ... maschio e ... / ... o di nuovo ... / ... canto ...» (tr. it. mia; per il testo, cfr. R. Kannicht,

K.); l'accecamento di Edipo è appunto descritto come un attacco cui partecipò in prima persona un servo di Laio (fr. 541 K., cfr. *supra*), secondo una versione nuova rispetto al tradizionale auto-accecamento. I rimanenti frammenti contengono per lo più massime relative alla vita matrimoniale e alla virtù<sup>54</sup>. Ai testi ricordati vanno aggiunti i versi menandrei di Men. *Sam.* 324-326, da attribuire alla tragedia in questione (= fr. 554b K.)<sup>55</sup>. Discordanti sono invece i pareri degli studiosi relativamente all'individuazione di possibili fonti iconografiche: i reperti più discussi sono una coppa a rilievi conservata al Louvre e un'urna cineraria di Volterra<sup>56</sup>. Ugualmente problematico è l'utilizzo, per la ricostruzione del dramma, di due racconti del mitografo Igino (*Fab.* 66 e 67<sup>57</sup>). Alla luce dei numerosi tentativi di individuazione della trama dell'opera<sup>58</sup>, e sulla base dei frammenti pervenuti, è possibile indicare, quantomeno, alcune scene che dovevano trovare spazio nel dramma. Pressoché certamente, come testimoniato chiaramente dai testi, dovevano essere presenti la vittoria di Edipo sulla Sfinge, forse riportata nelle parole alquanto dettagliate di un Messaggero, l'accecamento di Edipo da parte dei servi di Laio, e almeno un riferimento all'esilio del

---

*Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V. *Euripides*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2004, pp. 572 e sgg.).

- 54 La riflessione sulla figura della donna e sul matrimonio avrà grande fortuna nella tragedia del IV sec. a.C., cfr. Xanthakis-Karamanos, *Studies in Fourth Century Tragedy*, cit., pp. 150-152.
- 55 Non è invece da considerare il papiro *P. Vindob.* G 29779, che R. Kannicht aveva pubblicato nel 1975 come commentario dell'*Edipo* di Euripide e che contiene in realtà una serie di *hypotheses* sofoclee, come riconosciuto successivamente dallo stesso Kannicht (in *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 570; cfr. già W. Luppe, "P. Vindob. G 29779. Ein Sophokles-Kodex", *WS*, XIX [1985], pp. 89-104).
- 56 Per cui cfr. recentemente L. Di Gregorio, "L'*Edipo* di Euripide", *CCC*, I,1 (1980), pp. 49-94, con ulteriore bibliografia e R. Aélion, *Quelques grands mythes heroïques dans l'œuvre d'Euripide*, Les Belles Lettres, Paris 1986, pp. 48-62.
- 57 Cfr. ancora L. Di Gregorio, "L'*Edipo* di Euripide", cit., pp. 49-94, che ne esclude l'utilizzo, e R. Aélion, *Quelques grands mythes heroïques dans l'œuvre d'Euripide*, cit., p. 51, che ne propone un uso prudente in quanto prodotto di molteplici fonti.
- 58 Per cui cfr. C. Robert, *Oidipus*, cit., pp. 305-331; T.B.L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, Methuen, London 1967, pp. 241-246; E.G. Turner, *The Oxyrhynchus Papyri*, XXVII, Egypt Explor. Soc., London 1962, pp. 82 e sgg.; J. Vaio, "The new fragments of Euripides' *Oedipus*", *GRBS*, V (1964), pp. 43-55; J. Dingel, "Der Sohn des Polybos und die Sphinx. Zu den Oedipustragödien des Euripides und des Seneca", *MH*, XXVII (1970), pp. 90-96; L. Di Gregorio, "L'*Edipo* di Euripide", cit., pp. 49-94, R. Aélion, *Quelques grands mythes heroïques dans l'œuvre d'Euripide*, cit.

protagonista. Con buone probabilità, dovevano trovare posto nel dramma una discussione relativa al matrimonio, forse in relazione alle nozze del protagonista, e una scena che implicasse in qualche modo uno scambio di battute su denaro e potere (questi, infatti, sono i temi trattati in molti frammenti). Soltanto in via ipotetica, sulla base della conoscenza della vicenda mitica e delle opere giunte integre che la trattano, è possibile ammettere che fossero presenti più scene di riconoscimento, comprendenti la scoperta del parricidio e dell'incesto. Dai frammenti dell'*Edipo*, dunque, si ricava l'immagine di un'opera che si discosta, almeno in parte, da quelle altrimenti conosciute: Euripide sembra aver introdotto diversi elementi di novità nella trama tradizionale, forse attingendo a tradizioni locali a lui note.

Molti tragediografi "minori" trattarono il mito tebano nelle loro opere; pochissimi, tuttavia, sono i resti di esse e le informazioni da essi ricavabili.

L'abilità di Edipo nella risoluzione di indovinelli doveva essere al centro dell'omonimo dramma di Teodette (IV sec. a.C.) nel quale, forse, la scena della sfida con la Sfinge veniva ampliata con l'introduzione di indovinelli alternativi a quello tradizionale (riportati nei fr. 4 e, forse, 18 Sn.-K.)<sup>59</sup>. Anche alcuni frammenti *adespota* trattano la figura di Edipo: *Tr. adesp.* fr. 8 Sn.-K. contiene un'allusione alla volontà di Laio di uccidere il proprio figlio (forse relativamente al momento dell'esposizione di Edipo appena nato<sup>60</sup>); in *Tr. adesp.* fr. 201a Sn.-K. si accenna alla «pelle priva di colore» di Edipo<sup>61</sup>, così caratterizzato forse per gli effetti dati dalla paura o dalle sofferenze subite. Il frammento tragico *adespoton* 458 Sn.-K. è stato già citato in precedenza come chiara ripresa della scena della maledizione contro i figli presente in *Theb.* fr. 3 W. Il contenuto della maledizione è sintetizzato anche nell'unico verso di *Trag. adesp.* fr. 346b Sn.-K. «che i figli si spartissero con il bronzo i beni paterni». Infine, in *Trag. adesp.* fr. 732 Sn.-K. si citano l'incesto e la vittoria di Edipo sulla Sfinge – assieme all'uccisione di Penteo da parte delle Baccanti – in quanto miti riconosciuti come peculiari della città di Tebe.

59 In linea con il gusto della tragedia di IV secolo, che privilegia e sfrutta gli aspetti retorici, tra i quali era contemplato anche l'enigma, cfr. G. Xanthakis-Karamanos, "The influence of rethoric on fourth-century tragedy", *CQ*, XXIX (1979), pp. 66-76.

60 οἰκτρῶς θανεῖν μ' ἄνωγε σύγγαμος πατήρ, «mio padre, partecipe del mio matrimonio, ordinava che io morissi miserevolmente» (tr. it. mia).

61 ἀφάρμακον χρώμ'(α); (tr. it. mia).

### La tradizione comica

La diffusione e la conoscenza da parte del pubblico del mito di Edipo e delle sue versioni letterarie è confermata dalla commedia. Alcuni comici produssero commedie di ambientazione o ispirazione – almeno secondo quanto pare suggerito dai titoli – tebana.

Nelle sue *Fenicie* Aristofane riprende parodicamente il motivo dello scontro fraterno tra i figli di Edipo (utilizzando lessico e modalità espressive mutuati dalla tradizione precedente, cfr. fr. 570 K.-A.<sup>62</sup>). Nel *Laio* di Platone Comico si faceva forse riferimento alla nascita di Edipo (cfr. fr. 65s. K.-A., benché in essi non sia mai nominato l'eroe), nonché all'oracolo di Delfi (ipoteticamente consultato da Laio, stando ai fr. 212s. K.-A.<sup>63</sup>). Altri comici parodiano con vari scopi il noto indovinello della Sfinge (cfr. Epicharm. fr. 147 K.-A., Anaxil. fr. 22,22-31 K.A.). Un frammento di Antifane annovera la vicenda di Edipo tra i miti utilizzati spesso, dai tragici, perché semplici da richiamare alla mente degli spettatori, in quanto universalmente noti e conosciuti dal pubblico (fr. 189,5-8 K.-A. «se dico Edipo, / tutte le altre cose si sanno: il padre Laio, / la madre Giocasta, le figlie, i figli, / che cosa ha subito lui, che cosa ha fatto»<sup>64</sup>). Di fatto, la tradizione frammentaria comica è utile a confermare la grande notorietà e la grande diffusione letteraria di cui godettero Edipo e le sue vicende.

Lo studio delle opere frammentarie relative ad un personaggio come Edipo si è rivelato foriero di elementi utili innanzitutto a confermare informazioni già acquisite sull'uso del personaggio e delle vicende mitiche ad esso relative da parte dei diversi autori: in alcuni casi, come si è visto, le connessioni individuate tra i frammenti e i testi giunti integri non sono solo di natura tematica, ma anche lessicale, e fanno supporre che si fosse formata una sorta di *vulgata* che chiunque si apprestasse a trattare il mito tebano non poteva non tenere in considerazione. In particolare, nei frammenti della *Tebaide* epica si trova l'origine di una serie di *topoi* lessicali e tematici riscontrabili nella tradizione successiva a proposito dello scontro tra Eteocle e Polinice; anche la caratterizzazione tragica di Edipo come il

62 «Sui due figli di Edipo, duplice progenie, / è piombato Ares, e si fronteggiano / ora nello scontro della lotta in duello» (tr. it. mia).

63 È K. Tsantsanoglou (*New Fragments of Greek Literature from the Lexicon of Photius*, Graph. Dem. tes Akad. Athenon, Athènes 1984) ad attribuire a questa commedia i due frammenti, classificati come provenienti da opere incerte.

64 (Tr. it. mia).

sofferente per antonomasia ha origini epiche, e, nel corso della tradizione, come è stato messo in luce, acquisisce valore quasi proverbiale.

L'analisi ha poi permesso di mettere in luce come esistesse la possibilità, per l'autore, di discostarsi dalla tradizione precedente, introducendo elementi di innovazione che spesso, entrando a pieno titolo nel patrimonio mitico, sarebbero divenuti convenzionali nel trattamento di uno specifico personaggio o mito: come si è visto, nella tradizione epica la relazione incestuosa di Edipo non dava a luogo alla nascita di prole, novità che pare introdotta a partire da Stesicoro in poi. Proprio Stesicoro, noto innovatore<sup>65</sup>, nella trattazione dello scontro tra Eteocle e Polinice sostituisce di fatto Edipo (relegato a una posizione subalterna o già morto) con la moglie-madre Giocasta/Epicasta, e introduce nella trattazione dell'episodio l'aspetto del sorteggio, assente nella *Tebaide* e ripreso invece nei *Sette a Tebe* eschilei. Suscita invece più problemi la questione della natura del duello tra Edipo e la Sfinge: se da Pindaro in poi è certamente una sfida sapienziale, nella tradizione epica e fino a Corinna, contemporanea dello stesso Pindaro, esso pare invece caratterizzarsi come scontro bellico.

### Bibliografia

AELION, Rachel, *Euripide héritier d'Eschyle*, Les Belles Lettres, Paris 1983.

AELION, Rachel, *Quelques grands mythes heroïques dans l'œuvre d'Euripide*, Les Belles Lettres, Paris 1986.

ALUJA, Roger, "Reexamining the Lille Stesichorus: about the Theban version of Stesich. *PMGF* 222b", intervento in: Colloqui PARSA 2011. *La idea del teatre a la Grècia antiga: de l'arrelament en la polis a les teoritzacions dels filòsofos*, Barcelona, 3-5 de novembre de 2011.

ANCHER, Gilbert, MEILLIER, Claude, BOYAVAL, Bernard, AUGÈR, Danièle, "Stesichore (?): P.Lille 76abc", *CRIPÉL*, IV (1976).

BECK, William, "The cause of the war in the Lille Stesichorus", *ZPE*, LXXIII (1988).

BERNABÉ, Alberto, *Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta I Ed. correctior ed. primae* (1987), Teubner, Stuttgart-Leipzig 1996.

65 Così è descritto, ad esempio, da Cameleonte, cfr. Stesich, *PMGF* 193,16-18.

- BÖCKH, August, *Die Ausgabe des Pindar* II/2, Teubner, Leipzig 1821.
- BOLLACK, Jean, JUDET DE LA COMBE, Pierre, WISMANN, Heinz, *La réplique de Jocaste*, Presses Univ. Septentrion, Lille 1977.
- BRASWELL, Bruce Karl, *A Commentary on the Fourth Pythian Ode of Pindar*, De Gruyter, Berlin-New York 1988.
- BREMER, Jan Maarten, “Stesichorus: The Lille Papyrus”, in J.M. Bremer, A.M. Van Erp Taalman Kip, S.R. Slings, *Some Recently Found Greek Poems*, Brill, Leiden 1987.
- BURKERT, Walter, “Seven against Thebes: an oral tradition between Babylonian magic and Greek literature”, in C. Brillante, M. Cantilena, C.O. Pavese (a cura di), *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale. Atti del convegno di Venezia 28-30 settembre 1977*, Antenore, Padova 1981.
- BURNETT, Anne, “Jocasta in the west. The Lille Stesichorus”, *ClAnt*, VII (1988).
- CASADIO, Valerio, “Il γένος degli eroi e i μῆλα di Edipo (Hes. *Op.* 161ss.)”, *Seminari Romani di Cultura Greca*, V, 2 (2002).
- CAVALLINI, Eleonora, “Note a lirici corali”, *Eikasmós*, III (1992).
- CAVALLINI, Eleonora, “Note a Ibico”, *Eikasmós*, V (1994).
- CAVALLINI, Eleonora, “Note a Ibico (II)”, *Eikasmós*, VI (1995).
- CAVALLINI, Eleonora, *Ibico. Nel giardino delle vergini*, Argo, Lecce 1997.
- CINGANO, Ettore, “Tradizioni su Tebe nell’epica e nella lirica greca arcaica”, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca. Atti del convegno internazionale (Urbino, 7-9 luglio 1997)*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 2000.
- CINGANO, Ettore, “Riflessi dell’epos tebano in Omero e in Esiodo”, in L. Cristante, A. Tessier (a cura di), *Incontri Triestini di Filologia Classica 2*, Ed. Università di Trieste, Trieste 2003.
- CRISCUOLO, Ugo, “Edipo nelle *Rane* di Aristofane. (A proposito di Ar. *Ra.* 1182-1195)”, in S. Cerasuolo (a cura di), *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2004.
- DAVIES, Malcolm, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Vandenoek & Ruprecht, Göttingen 1988.

- DAVIES, Malcolm, *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta*, I, Clarendon Press, Oxford 1991.
- DAVIES, Malcolm, *The Epic Cycle* (1989), Bristol Classical Press, Bristol, 2001.
- DEFORGE, Bernard, "Oedipe Eschyléen", *Kentron*, XV, 2 (1999).
- DI BENEDETTO, Vincenzo, MEDDA, Enrico, BATTEZZATO, Luigi, PATTONI, Maria Pia, *Eschilo. Oresteia*, Rizzoli, Milano 2006.
- DI GREGORIO, Lamberto, "L'Edipo di Euripide", *CCC*, I, 1 (1980).
- DINGEL, Joachim, "Der Sohn des Polybos und die Sphinx. Zu den Oedipustragödien des Euripides und des Seneca", *MH*, XXVII (1970).
- DOVER, Kenneth, *Greek Homosexuality*, Duckworth, London 1978.
- ERCOLES, Marco, FIORENTINI, Leonardo, "Giocasta tra Stesicoro (PMGF 222b) ed Euripide (*Fenicie*)", *ZPE*, CLXXIX (2011).
- GOSTOLI, Antonietta, "Some aspects of the Theban myth in the Lille Stesichorus", *GRBS*, XIX (1978).
- GRIMAL, Pierre, *Dizionario di mitologia greca e romana* (1951), a cura di C. Cordié, tr. it. di P.A. Borgheggiani, Paideia, Brescia 1987.
- HIRSCHBERGER, Martina, *Gynaikon Katalogos und Megalai Ehoiai: ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodeischer Epen*, De Gruyter, München 2004.
- HUTCHINSON, Gregory O., *Aeschylus. Septem contra Thebas*, Clarendon Press, Oxford 1985.
- HUTCHINSON, Gregory O., *Greek Lyric Poetry*, Oxford University Press, Oxford-New York 2001.
- KANNICHT, Richard, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V. *Euripides*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2004.
- KRAUSKOPF, Ingrid, "Edipo nell'arte antica", in B. Gentili, R. Pretagostini (a cura di), *Edipo, il teatro greco e la cultura europea. Atti del convegno internazionale. Urbino 15-19 Novembre 1982*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1986.
- LACORE, Michelle, "Traces homériques et hésiodiques du mythe d'Œdipe", *Kentron*, XV, 2 (1999).

- LJSJ<sup>9</sup> = LIDDELL, Henry George, SCOTT, Robert, JONES, Henry Stuart, *A Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1940<sup>9</sup>.
- LUCAS DE DIOS, José Maria, *Esquilo. Fragmentos, testimonios*, Editorial Gredos, Madrid 2008.
- LULLIES, Reinhard, "Die lesende Sphinx", in R. Lullies (a cura di), *Neue Beiträge zur Klassischen Altertumswissenschaft. Festschrift zum 60. Geburtstag von Bernhard Schweitzer*, Kohlhammer, Stuttgart-Köln 1954.
- LUPPE, Wolfgang, "P. Vindob. G 29779. Ein Sophokles-Kodex", *WS*, XIX (1985).
- MARCH, Jennifer, "The Creative Poet: Studies on the Treatment of Myth in Greek Poetry", *BICS Supplement* 49, London 1987.
- MASTRONARDE, Donald John, *Euripides. Phoenissae*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.
- METTE, Hans Joachim, *Der verlorene Aischylos*, Akademie-Verlag, Berlin 1963.
- MORENILLA, Carmen, BAÑULS OLLER, José Vicente, "La propuesta de Eurigania. P. Lille de Estesícoro", *Habis*, XXII (1991).
- MORET, Jean-Marc, "L'iconographie attique du mythe d'Œdipe", in B. Gentili, R. Pretagostini (a cura di), *Edipo, il teatro greco e la cultura europea. Atti del convegno internazionale. Urbino 15-19 Novembre 1982*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1986.
- NERI, Camillo, "Trattativa contro il fato (Stesich. *PMGF* 222b,176-231)", *Eikasmós*, XIX (2008).
- PAGE, Denys Lionel, *Poetae Melici Graeci*, Clarendon Press, Oxford 1962.
- PAGE, Denys Lionel, "Fragments of Greek lyrical poetry: P. Oxy 2637", *PCPS*, NS, XVI (1970).
- PARKER, Robert, *Miasma: Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Clarendon Press, Oxford 1983.
- PARSONS, Peter John, "Recent Papyrus Finds: Greek Poetry", in Harmatta, János (a cura di), *Actes du VII Congrès de la Fédération Internationale des Études Classiques* II, Akadémiai Kiadó, Budapest 1984.
- PODLECKI, Anthony Joseph, "Reconstructing an Aeschylean trilogy", *BICS*, XXII (1975).

- PUECH, Aimé, *Pindare, IV. Isthmiques et fragments*, Les Belles Lettres, Paris 1961<sup>3</sup>.
- ROBERT, Carl, *Oidipus*, I-II, Weidmann, Berlin 1915.
- SEVIERI, Roberta, *Pindaro: frammenti*, La Vita Felice, Milano 1999.
- SNELL, Bruno, KANNICHT, Richard, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, II. *Adespota*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1981.
- TSANTSANOGLOU, Kyriakos, *New Fragments of Greek Literature from the Lexicon of Photius*, Graph. Dem. tes Akad. Athenon, Athènes 1984.
- TSITSIBAKOU-VASALOS, Evanthia, “The Homeric ἄφαρ in the Oedipus myth and the identity of the Lille mother”, *Glotta*, LXVII (1989).
- TURNER, Eric G., *The Oxyrhynchus Papyri*, XXVII, Egypt Explor. Soc., London 1962.
- TURYŃ, Alexander, *Pindari carmina cum fragmentis*, (Cracoviae 1948<sup>1</sup>), B. Blackwell, Oxonii 1952<sup>2</sup>.
- UGOLINI, Gherardo, “L’ethos di Giocasta tra Stesicoro e i tragici”, *Lexis*, V/VI (1990).
- VAIO, John, “The new fragments of Euripides’ *Oedipus*”, *GRBS*, V (1964).
- WEBSTER, Thomas Bertrand Lonsdale, *The Tragedies of Euripides*, Methuen, London 1967.
- WEHRLI, Fritz, “Oidipus”, *MH*, XIV (1957).
- WEST, Martin Litchfield, *Greek Epic Fragments from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.-London, 2003.
- XANTHAKIS-KARAMANOS, Georgia, “The influence of rethoric on fourth-century tragedy”, *CQ*, XXIX (1979).
- XANTHAKIS-KARAMANOS, Georgia, *Studies in Fourth Century Tragedy*, Akademia Athenon, Athens 1980.